

Ottagono...

Era un posto stupendo, la prima sera i ragazzi del lodge gli avevano organizzato a sorpresa un aperitivo nel deserto.

Stavano rientrando dopo una giornata a saltare da una duna all'altra quando la guida locale propose una deviazione dicendo che in zona era stata vista una famiglia di leoni.

Ad Oliver la cosa parve strana, così vicini a Soussusvlei, zona sì molto pittoresca e isolata, ma pur sempre anche molto turistica, dove i grossi felini del deserto, particolarmente solitari, non si sarebbero mai spinti. Comunque accondiscese, anche perchè ormai il lavoro della prima giornata era finito.

Quando valicarono l'ultima piccola duna si trovarono dinanzi un tavolo imbandito con ogni ben di Dio, compreso un secchiello pieno di ghiaccio con dentro una magnum di Dom Perignon.

L'amico Jaipur non si faceva certo rider dietro!

Piccoli involtini di carne di coccodrillo arrostita, tartare di struzzo freschissima, un vaso di almeno un chilo di caviale iraniano immerso in una bowl di ghiaccio tritato.

Non poteva mancare uno splendido tramonto dietro una delle immense rosse dune del Namib.

Quella notte, dopo la cena attorno al boma innaffiata da riesling di Stellenbosh, Oliver e Juliet faticarono non poco a trovare il bungalow/tenda dove erano ospitati, non altrettanto a trovare i loro corpi.

Nel deserto del Namib ci si doveva alzare presto, la sera il sole calava alle sei e c'era tanto da fare per finire le ultime verifiche dei collaudi entro la settimana, quando un Hercules della RAF li avrebbe attesi a Windhoek per riportare i mezzi in Inghilterra.

Juliet aveva il sonno pesante la mattina, ma Oliver le dava sempre dolci motivazioni per svegliarsi piacevolmente.

Mancavano ormai solo tre giorni alla fine della loro permanenza in quei luoghi stupendi, i test sulle Land Rover erano ormai terminati con esiti molto positivi, decisero così di concedersi un paio di giorni di avventura a sfondo più turistico, intanto che gli ingegneri al loro seguito tiravano le somme e compilavano i rapporti. C'erano in linea d'aria fra i venti e i trenta chilometri dal campo di Soussusvlei alla costa dell'oceano Atlantico, le guide locali proposero loro di raggiungerla, conoscevano delle piste praticabili che avevano già percorso con i loro pick-up giapponesi, con le Land Rover sarebbe stato un gioco da ragazzi.

Partirono la mattina all'alba, fu una traversata degna della miglior Parigi-Dakar, in alcuni tratti bisognava guidare su distese di sabbia fine a cento chilometri all'ora per non rischiare di piantarsi, arrivarono nel primo pomeriggio sull'ultima duna.

Lo spettacolo che si aprì loro davanti era sconvolgente, oltre il bordo della duna una discesa ripida che in almeno duecento metri di dislivello scendeva direttamente in mare.

Oltre l'oceano blu intenso che si increspava, si percepiva anche il movimento della massa d'acqua provocato dalla fredda corrente del Benguela.

Decisero di scendere a piedi, risalire quella china in auto sarebbe stato difficilissimo, se non impossibile anche per i

loro eccezionali mezzi; le guide portarono con se mute da sub e attrezzature per la pesca.

Arrivati sul bordo del mare, mentre Juliet ed Oliver si riposavano rimirando quel luogo stupendo, i due namibiani, indossata la muta, entrarono in acqua per riapparire dopo poco con in mano una enorme aragosta ciascuno, ripeterono l'operazione più volte senza tornare mai a mani vuote, intanto erano scesi anche gli altri ragazzi dello staff Rover per aiutare loro a portare su il bottino.

Risaliti trovarono il campo già montato poco oltre il bordo della duna, il fuoco era già acceso, il cuoco che li aveva seguiti dal campo base aveva già preparato l'aperitivo con qualche stuzzichino e la solita magnum di champagne.

Poco dopo le aragoste furono abbandonate al loro destino sul braciere maturo al punto giusto, non avevano mai mangiato quei crostacei così freschi e saporiti, enormi al punto che Juliet fece fatica a finire la sua, fu necessaria una seconda magnum per terminare la cena.

La tenda allestita per loro aveva l'apertura praticamente sul bordo della duna, era una notte di luna piena, per qualche effetto di rifrazione il disco bianco era enorme poco sopra l'orizzonte la in mezzo all'Atlantico, far l'amore in quel luogo fu un'esperienza indimenticabile.

A malincuore, dopo, si rassegnarono a chiudersi dentro, le guide si erano raccomandate, un po' per gli scorpioni che sarebbe stato fastidioso trovarsi sul cuscino e, soprattutto, per evitare che la brezza mattutina riempisse loro la tenda di sabbia.

Oliver faticò a prender sonno, uscì e si sedette fuori dalla tenda con un mezzo bicchiere di Laphroaig, l'esagerata distesa di sabbia che aveva alle spalle e l'immensità

dell'oceano di fronte a lui lo spinsero a meditare sulla piccola cosa che poteva essere la loro vita in confronto all'infinito che li circondava.

In quella piccola frazione che era il loro mondo, la sua famiglia, lui ritrovava le sensazioni che lo fortificavano.

In passato si era ritrovato più volte in situazioni critiche, aveva messo a repentaglio la sua vita e quella dei suoi compagni, alcune volte purtroppo era capitato di perdere alcuni di loro, pero' era sempre riuscito a trovare dentro di se le motivazioni per continuare, forte del suo piccolo universo che lo accoglieva sempre e in qualsiasi condizione fisica o psichica nella quale tornasse.

Come tante altre volte a quei pensieri si ritrovò a ringraziare Dio per la fortuna che gli aveva concesso, a pregarlo di continuare a conservare e proteggere la sua famiglia.

A volte gli pareva impossibile che il destino fosse sempre per loro così generoso, certo lui aveva pagato da adolescente con la prematura perdita del padre, era stato per lui un grosso prezzo, forse da allora era a credito.

Chiuse i suoi pensieri facendo il segno della croce e andò a dormire, anche se non lo dava spesso a vedere era decisamente credente, il suo Dio non aveva un nome o una bandiera, c'era e basta!

Il rientro a Soussusvlei fu complicato da una leggera tempesta di sabbia che tendeva a cancellare quella vaga traccia che le guide chiamavano pista, la doccia non appena arrivati nel loro alloggio fu una liberazione, avevano sabbia ovunque.

La mattina dopo stavano per partire con le Land per l'ultimo giorno di prove, quando videro Johnny Nboko, il concierge, che correva verso di loro:

"Nkosi Oliver! Nkosi Oliver!"

Una chiamata attraverso il canale diplomatico urgentissima, era un amico, agente dell'MI5 in Africa del sud:

"Oliver, una brutta notizia - disse senza preamboli - tuo suocero, un disastro!

Stanotte si è ucciso!

Però prima pare abbia sterminato una famiglia intera di suoi vicini, devi rientrare subito a Mullion."

La reazione di Oliver fu un misto di dolore, stupore, consapevolezza, come se sapesse che prima o poi sarebbe accaduto, ed anche un po' di malcelata soddisfazione.

"Lo ha fatto - disse a Juliet - quel meraviglioso pazzo di tuo padre ha mantenuto i suoi propositi!

I Van Piquet, li ha fatti fuori tutti!"

"Dio mio! E lui?"

"Juliet..- le disse stringendola a se - .. lui non c'è più."

Sulla pista di Soussusvlei tre ore più tardi c'era un Falcon della RAF che dieci ore dopo li scaricò direttamente alla base di Helston, a mezz'ora di macchina da Mullion.

Era ormai notte fonda quando scesero in una suite del Mullion Cove Hotel, Juliet era ancora sconvolta e Oliver non se la sentì di portarla a dormire nella casa paterna.

Ottagono 2.0 Jerome

Un senso di liberazione senza limiti si diffuse in me, una luce abbagliante ma non fastidiosa, inebriante direi, mi accolse. Dopo quell'attimo infinito mi accorsi di essere spettatore, non più attore protagonista di quel tragico epilogo che stava accadendo.

Avevo sconfitto il mio nemico, lo avevo ucciso insieme al mio vecchio corpo, la soddisfazione per l'eliminazione del cancro fu solo per un attimo adombrata da un pensiero: avevo forse esagerato a fare quella definitiva pulizia uccidendo quei quattro?

“Rose, tu che ne dici?”

“Sei sempre stato un pazzo vecchio mio!”

Rose mi rispose, questa volta era veramente la sua voce, non il mio pensiero che rispondeva per lei come accadeva prima. Mi girai e la vidi.

“Rose! Dio sia ringraziato, allora è vero, ora saremo insieme! E per sempre!”

“Jerome, mio Jerome, ora io ti accolgo in questa nuova dimensione, ti guiderò nei primi passi, ti sarò vicina quando ne avrai bisogno, ma non sarà vita comune, siamo oltre...”

“Oltre? Ma...”

“Devi capire, mio povero amore, mio grande ed unico amore! Dovrai maturare, sei entrato qui di forza, hai compiuto gesti estremi e gravi, non hai saputo aspettare la tua ora.”

La delusione si stava facendo largo in quel senso di beatitudine che mi aveva avvolto nei primi istanti, era dunque vera la leggenda che da millenni i preti andavano raccontando in giro?

Ero entrato nella Divina Commedia?

Aveva visto giusto Dante Alighieri, il sommo poeta era stato veramente illuminato da Virgilio, la sua guida?

“Quanto tempo Rose? Quanto tempo ancora senza averti accanto?”

“Il tempo non esiste, capirai, lo hai già capito.

Nulla è come prima.

Non c'è inizio e non c'è fine.

Non c'è nulla e c'è tutto.

Saremo sempre insieme, siamo parte di un tutto. Anche prima lo eravamo, ma il corpo, la materia, la vita terrena ci distraevano, ora siamo liberi.

La mia mente e la tua, quelle di tutti, un infinito di menti.

Ecco la parola giusta: infinito.

Siamo l'Infinito, non una parte di esso.

Siamo tutto, ora che ho te vicino lo capisco meglio anche io.”

Avevo recepito tutto, l'incomprensibile si fece in un istante chiaro e limpido, ecco la risposta delle risposte!

“Dio esiste, chiamiamolo Dio questo tutto.

Può interagire con le vite terrene?”

Al momento non mi era dato di saperlo.

Il momento?

Non esiste il momento.

Il passato, il presente?

Tutto, solo ed infinitamente Tutto!

Ottagono 3.1

Ross Delamaine era figlio di un diplomatico del Foreign Office accreditato presso varie repubbliche dell'est Europa prima della caduta del comunismo, ora vice ambasciatore a Berlino.

Il giovane aveva frequentato l'università in Germania nel periodo della riunificazione, anni turbolenti e godibili in quell'atmosfera di rinascita, di gioia e di assoluto permissivismo.

Ross usciva sempre con gli stessi ragazzi, una compagnia composta da figli della ricca borghesia politica di Berlino e della folta rappresentanza diplomatica.

Spesso le loro feste degeneravano in vere e proprie orge a base di sesso, alcool e droga, la totale immunità, diplomatica per alcuni, o consolidata dall'appartenenza ad importanti famiglie per altri, concedeva loro di esaudire qualsiasi desiderio più o meno lecito, molti spesso decisamente illeciti.

Successe una notte ad una festa in maschera che aveva come tema il nazismo, Ross, la cui famiglia era di discendenze ebreo, si presentò con la tuta a righe da prigioniero di campo di sterminio, con tanto di stella a sei punte cucita, non era l'unico ma solo lui attirò l'attenzione di Marlene Ziegler, che sembrò cercarlo con decisione.

Marlene e Ross si conoscevano di solo vista, frequentavano

gruppi diversi, lei allora era quasi sulla trentina mentre lui aveva appena compiuto ventitré anni.

Lei vestiva un tailleur attillato con abbondante spacco sulla gonna che mostrava un reggicalze nero.

La giacca era una fedele copia di una uniforme Gestapo, aperta sul davanti a mostrare uno splendido seno trattenuto a stento da un corsetto nero in parure con il resto della lingerie.

Ah... chiaramente lei era anche una stupenda bionda alta un metro e settantacinque con curve e misure da capogiro, con tacco dodici superava di qualche centimetro Ross che aveva già un fisico possente e allenato.

Marlene manco a dirlo era la leader assoluta del suo gruppo di amici, quasi tutti maschi, che la veneravano come una Erinni del Walhalla, c'erano anche alcune ragazze completamente soggiogate da lei che le facevano da ancelle.

Si presentarono alla festa tutti al suo seguito, dopo di lei, splendida, otto ragazzi vestiti da SS, due ragazze con la divisa da kapò decisamente in versione sexi, che si trascinarono un ragazzo di colore col pigiama a righe a brandelli che lasciava intravedere un fisico scolpito, ma aveva catene ai polsi ed alle caviglie, chiudevano il corteo alcuni ufficiali della Wehrmacht abbracciati ad altrettante donne che indossavano a pennello gli abiti da prostituta da bordello del tempo.

Praticamente loro da soli avevano già svolto alla perfezione tutto il tema della festa, non ce ne era più per nessuno.

Tutti fecero largo al loro passaggio, Marlene era chiaramente in caccia di una vittima, attraversarono la sala in direzione di Ross, il quale era completamente ipnotizzato da quella visione. Si arrestò davanti a lui con un sorriso beffardo, al

suo cenno i suoi sgherri lo afferrarono e di forza lo costrinsero ad inchinarsi a lei,

lui non oppose resistenza, non chiedeva di meglio che essere schiavo di quella meravigliosa creatura.

Lei, cosciente del suo potere, volle prendersi in pieno il suo pubblico trionfo, gli prese la testa fra le mani e se la spinse in mezzo alle gambe, lui sentì che era senza mutande e le baciò appassionatamente il sesso.

"Ehi sporco ebreo - gli gridò lei sollevandolo per i capelli - ricordati che sei schiavo! Portatelo di sopra! - ordinò ai suoi - Kapò, prendetevi cura di lui, appena ne avrò voglia vi raggiungerò!"

Ross rimase in quella stanza quasi due giorni assaggiando le vette del paradiso intervallate dagli abissi dell'inferno.

Ne uscì completamente soggiogato e perdutamente innamorato di Marlene, percosso ed umiliato arrivò a pregarla di farle bere la sua urina, spesso perse i sensi, e al risveglio se la ritrovava abbracciata come una tenera ed innamorata amante.

Non appena poi si illudeva che fosse finito l'incubo lei tornava ad essere violenta, oppure spariva ed arrivavano le kapò a torturarlo con raffinatezza.

Nelle ultime ore dopo averlo pesantemente drogato lo costrinsero a sottomettersi ai desideri del negro, prima in bocca poi dietro. Ormai avevano in mano la sua dignità, ed anche tutta la sua vita futura.

Marlene, nipote di un gerarca morto in guerra in Italia, era membro di terzo livello di Ottagono, e, aiutata anche dalla sua prorompente avvenenza, era incaricata di arruolare nuove reclute. Tutto quello che accadde in quei due giorni a Ross era stato accuratamente filmato, ormai il ragazzo

sarebbe stato nelle loro mani per sempre.

Non ebbe più modo di vedere Marlene.

Dopo quella sera tutti lo evitavano come un appestato, la sua vita a Berlino era diventata un inferno. Sprofondò in una profonda depressione e il padre, anche per motivi di opportunità riguardo la propria carriera, dovette rimandarlo in Inghilterra, dove venne curato in una riservatissima clinica fino a completa guarigione.

Riuscì a finire gli studi laureandosi ad Oxford in Scienze Politiche, poi il padre riuscì a farlo entrare in un corso di specializzazione per agenti investigativi dove superò con profitto tutti gli esami, al termine lo chiamarono all'MI5.

Tutto questo si svolse sotto il discreto controllo di un paio di infiltrati di Ottagono, che aggiustarono anche parecchie valutazioni per farlo ben figurare ed arrivare in alto nelle graduatorie.

Fù dopo tre mesi dall'entrata in servizio effettivo che la rivide.

Erano passati più di tre anni da quella notte, Ross era riuscito a relegare in un remoto angolo della sua mente quella pazzesca esperienza, stava prendendo confidenza con il lavoro e con molta dedizione si era conquistato parecchie simpatie.

Era uscito tardi dall'ufficio e, mentre entrava nel ristorante giapponese sotto casa dove era solito cenare, il suo sguardo cadde sulla capigliatura bionda di una donna, sola, seduta spalle alla porta.

Un brivido lo mise in guardia, ne aveva ben donde, sedendosi ad un tavolo in fondo alla sala buttò lo sguardo e la vide, era lei, gli sorrise e gli fece cenno di sedersi con lei.

Lui, come un automa, obbedì.

Poi si scosse, reagì:

"Che ci fai qui? Che cerchi da me? - disse duramente, mascherando la tempesta che gli stava montando dentro - non voglio più aver nulla a che fare con gente come te!"

"Ross, capisco la tua reazione, capisco tutto! - la sua espressione mostrava imbarazzo misto a contrizione e senso di colpa - Tu non conosci la verità.

Per tutti questi anni mi sono chiesta se era il caso di raccontarti tutto.

Seppi dei tuoi problemi e non puoi immaginare quanto ho sofferto nella consapevolezza di essere stata io a crearli, ma ero con le spalle al muro, non potevo né tirarmi indietro né avvertirti e farti scappare."

"Stai di nuovo cercando di fregarmi, credo sia meglio che ci salutiamo qui" - e fece per alzarsi.

Lei lo trattenne per un braccio, solo quel contatto gli provocò un inizio di erezione, ormai era in trappola un'altra volta.

"Ti prego, ti spiegherò tutto, ho bisogno di te, se mi aiuti forse potremo uscirne insieme."

Aveva gli occhi lucidi e la sua mano tremava leggermente.

Ross non voleva altro che portarla in casa e fare l'amore con lei, e lei ne era ben cosciente.

"Andiamocene da qui, sali da me, ne parleremo con calma."

Presero un piatto di sushi take-away e salirono in casa.

Non fecero neppure in tempo a chiudere la porta che le loro lingue si stavano intrecciando avidamente.

Più tardi mangiando, lei gli raccontò di essere ricattata fin da allora da una organizzazione di ex appartenenti alla Stasi, la famigerata polizia segreta della disciolta DDR, che la obbligavano a incastrare giovani inglesi o americani per poi

ricattarli per ottenere informazioni.

"Quindi mi stai dicendo che anch'io..."

"Purtroppo è così, sono qui, su loro incarico, per spiegarti le procedure, per ricattarti praticamente!

Ohh Ross, Ross, aiutami!

Non ne posso più di questa vita!

Forse insieme ce la possiamo fare!"

Ross stava elaborando lentamente le informazioni.

Che poteva fare?

Doveva fidarsi di lei?

Doveva raccontare tutto ai colleghi e farla arrestare? Quali sarebbero state le conseguenze di tutto ciò?

"Marlene, sempre che sia il tuo vero nome, io ora ho dei doveri, ho giurato fedeltà alla mia patria, che dovrei fare?

Tradire tutto e tutti?

Per seguire il ricordo di una follia giovanile?

Seppure tu mi attragga moltissimo, potrei dire addirittura di non aver mai smesso di amarti nonostante tutto, non posso!

Devo chiederti a malincuore, e non immagini quanto, di sparire dalla mia vita.

Se ti rivedo non posso fare a meno di denunciarti!"

"Ross, continui a non capire, anche tu sei nelle loro mani!

Hai un computer qui? - disse estraendo un DVD dalla borsa - qui ce ne è abbastanza perchè tu te ne renda conto, ma sappi che ci sono un centinaio di ore di filmati che raccontano tutto di quei due giorni!"

"Ma... è impossibile!

Non mi piegherò mai a questo torbido ricatto!"

"Guarda e poi mi dirai, credimi, quelli non esiteranno un attimo a divulgare tutto.

Alla tua famiglia.

All'MI5.

Saresti rovinato!"

Ross inserì il DVD nella fessura laterale dell'iMac, dopo un attimo rivide se stesso come non avrebbe mai potuto immaginare.

Fu quando si vide con in bocca l'enorme membro del negro che dovette correre in bagno a vomitare, un po' per lo schifo e un po' per la situazione senza vie d'uscita che gli si stava delineando.

"Ross, ce la possiamo fare, se mi aiuti ce la faremo a liberarci di tutto questo schifo!

Sei l'unica persona di cui mi fido, sei l'unica mia speranza!"

Si mise a singhiozzare, si alzò e, cominciando a rivestirsi, lo guardò disperata:

"Certo, forse tu in qualche modo confessando tutto, potresti cavartela, io se mi va bene finirò in galera o più probabilmente ritroveranno il mio corpo in un fosso, la solita prostituta dell'est strangolata da un cliente violento.."

Prese la borsa e si diresse verso la porta - "Addio Ross, mi dispiace!"

Lui abboccò come un marlin a digiuno da un mese, direbbe Ernest Hemingway, corse ad impedirle di uscire.

La baciò, e le giurò amore eterno, in qualche modo ne sarebbero usciti, fu il suo pensiero.

Da quella sera Ross Delamaine era un agente di quinto livello di Ottagono.

Col passare del tempo, il denaro che gli arrivava e il sesso con Marlene, dimenticò tutti i giuramenti fatti, divenne un traditore.